

Appalti per l'ospedale e il dormitorio Di Gati: «Accordo tra mafia e politica»

CATANIA. Gli appalti per la residenza studentesca del Tavoliere e per il nuovo ospedale Garibaldi di Catania furono al centro di una manovra di spartizione che vide protagoniste le famiglie mafiose di Catania e di Agrigento e alcuni uomini politici. Lo sostiene il collaboratore di giustizia Maurizio Di Gati, ex reggente della cosca di Agrigento e «pentito» dallo scorso dicembre, collegato ieri in videoconferenza col Tribunale etneo per deporre al processo sulla cosiddetta «tangentopoli» catanese. Il processo, omai alle battute finali, conta in tutto venti imputati tra politici, imprenditori e componenti delle commissioni aggiudicatrici. Tra questi anche il senatore Pino Firrarello di Forza Italia, accusato di corruzione e turbativa d'asta, e Nuccio Cusumano dell'Udeur, presidente della Commissione Agricoltura del Senato, che risponde di turbativa d'asta.

È durata circa due ore la deposizione del «neopentito» originario di Racalmuto, che è tornato indietro con la memoria a un periodo compreso tra il 1996 e il 1998, quando si sarebbero susseguiti gli incontri tra le due cosche di Cosa Nostra per trovare un accordo che non lasciasse scontento nessuno. «A Catania - spiega Di Gati - c'erano due grossi lavori in vista per una residenza studentesca da 50 miliardi di vecchie lire e per l'ospedale Garibaldi da 25-30 miliardi di lire. I catanesi appoggiavano l'impresa Romagnoli, noi quella di Vincenzo Randazzo, un imprenditore originario di Grotte. Randazzo si rivolse a me e a Vincenzo Licata (indicato come capomafia di Grotte) per sbloccare la situazione. Chiedemmo a Giuseppe Fanfara (l'allora reggente di cosa nostra agrigentina) l'autorizzazione per prendere contatti e così ci furono quattro o cinque incontri a Catania: due in un appartamento al primo piano, altri in una ditta di trasporti. Oltre a me e a Licata, c'erano Pippo Intelisano, Giuseppe Mirena, un certo Totò e un altro personaggio di cui non ricordo il nome». Incontri chiarificatori durante i quali gli "assessori ai lavori pubblici" delle due cosche avrebbero cercato di accaparrarsi la fetta più grossa della torta. Così quando gli agrigentini batterono cassa per Randazzo, i catanesi li avrebbero ricattati: se Randazzo avesse vinto l'appalto, la ditta Romagnoli avrebbe fatto ricorso al Tar dove Cosa nostra etnea avrebbe potuto contare su «una buona mano». Ma neppure all'altra parte l'aiuto sarebbe mancato. «Randazzo - afferma il collaboratore di giustizia Di Gati - mi disse che tramite l'onorevole Nuccio Cusumano poteva contare su Valerio Infantino inserito nella commissione per l'aggiudicazione della gara dell'appalto per la costruzione della casa dello studente». Alla fine si raggiunse un accordo: la residenza studentesca del Tavoliere - appalto dell'Istituto autonomia case popolari di cui ai tempi Infantino era commissario - sarebbero toccate a Randazzo, i lavori per l'ospedale Garibaldi sarebbero stati aggiudicati a Romagnoli. Per quanto riguarda il Tavoliere, secondo il collaboratore, l'impresa aggiudicataria si sarebbe dovuta attenere a un tariffario: «Il 2% al presidente della gara, il 3% alla famiglia catanese, il 3% ai politici e una cifra tra i 500 e i 600 milioni di lire alla famiglia di Agrigento».

Ma gli appalti che facevano gola ai clan erano anche altri. Secondo Di Gati, c'era un progetto di spartizione dei lavori. I catanesi avrebbero avuto «contatti con Firrarello e Castiglione (indagato per la vicenda «Garibaldi», ma assolto con sentenza definitiva al termine del processo con rito abbreviato) per ottenere finanziamenti da Roma e dall'Unione europea anche per la costruzione del nuovo aeroporto di Catania».

Il presidente del tribunale, Roberto Camilleri, ha respinto la richiesta avanzata dal difensore della società Romagnoli, l'avvocato Ludovico Magiarotti, di sentire nell'ambito del dibattimento i giudici del Tar di Catania, ma sono stati acquisiti nel fascicolo del dibattimento le sentenze dei giudici amministrativi sull'aggiudicazione dei due appalti.

Clelia Coppone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS